

Introduzione

di Massimiliano Biscuso, Fabio Frosini e Giuseppe Vacca

Iniziando la terza fase della sua vita, *Filosofia Italiana* ha voluto prendere a tema di riflessione l'autore italiano del Novecento forse più studiato nel mondo, Antonio Gramsci. Si tratta di una scelta dettata non dall'estrinseca ricorrenza degli ottant'anni dalla sua morte, bensì dalla rilevanza che il suo pensiero – studiato, ripreso, ripensato, reso materia vivente di confronto e di orientamento – ha assunto e sta sempre più assumendo, non solo e non tanto in Italia, quanto soprattutto al di fuori dei nostri confini nazionali e dell'Europa: in America Latina, negli Stati Uniti, ma anche in Asia, in particolare in India e ora anche in Cina. La ricorrenza degli ottant'anni è stata l'occasione per fare il punto in convegni, seminari e pubblicazioni sui risultati che le nuove ricerche, alimentate dalle decisive acquisizioni dell'Edizione Nazionale degli Scritti e dalla metodologia di studio diacronica dei *Quaderni*, stanno consentendo.

Questo è anche lo scopo del presente fascicolo monografico, intitolato appunto

L'influenza di Gramsci in Italia e nel mondo. Nuovi studi e prospettive di ricerca, che si collega organicamente al convegno internazionale *Egemonia e modernità. Il pensiero di Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, svoltosi presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana a Roma dal 18 al 20 maggio 2017. Alcune delle più significative relazioni del convegno, opportunamente rielaborate e ampliate, sono qui proposte in anticipo sull'uscita degli atti del convegno (e si ringrazia perciò la cortese disponibilità dell'Enciclopedia Italiana ad acconsentire alla loro pubblicazione): si tratta degli interventi di Marcello Mustè, Alessandro Carlucci, Giuseppe Cospito e Renate Holub. Gli altri interventi sono invece originali, siano essi per invito, come quelli di Alberto Filippi e Fabio Frosini, oppure selezionati attraverso un *call for papers*, come quelli di Natalia Gaboardi, Paolo Nosella e Marzio Zanantoni. Chiudono il fascicolo un'intervista a Gianni Francioni, sulla storia del suo approccio a Gramsci e sulle novità che stanno emergendo dalla pubblicazione dell'Edizione Nazionale dei *Quaderni*

del carcere, una rassegna dei principali convegni dedicati al pensatore e uomo politico sardo nell'anno gramsciano che si sta chiudendo e una recensione all'importante volume curato da Giuseppe Cospito su *Sraffa e Wittgenstein a Oxford*.

Gli studi che aprono il fascicolo sono dedicati a mettere a fuoco alcuni dei principali concetti elaborati da Gramsci, come "egemonia", "traducibilità", "filosofia della praxis" e "ideologia", e a valutarne l'impatto in ambito italiano e internazionale.

Così Mustè prende in considerazione la fortuna delle opere del leader comunista negli studi di storia della filosofia e di storia della cultura nella filosofia italiana postbellica, in un contesto caratterizzato dalla "crisi dell'idealismo". Per meglio comprendere quella vicenda, lo studio ricostruisce la politica culturale di Togliatti e dedica particolare attenzione ad autori come Eugenio Garin e Nicola Badaloni.

Carlucci, invece, ripercorre i più recenti studi in lingua inglese e italiana orientati sul tema del linguaggio in Gramsci. Tre sono gli ambiti principali: 1) la sociologia e la politica del linguaggio, in particolare l'uso della nozione di egemonia nei dibattiti sull'inglese come lingua globale; 2) il ruolo degli interessi linguistici di Gramsci nell'elaborazione della sua biografia intellettuale, dagli anni universitari al suo incontro con la vita culturale e politica della Russia sovietica all'inizio degli anni Venti; 3) l'uso proprio della lingua italiana di Gramsci nei suoi scritti.

Al tema della traducibilità, a lungo ignorato ma oggi al centro della ricerca italiana ed internazionale, dedica il suo intervento Cospito. Lo studioso cerca di ricostruire la progressiva consapevolezza dell'importanza di questo argomento: da una parte, tale progresso è legato alle questioni poste dalla traduzione dei testi di Gramsci in diverse lingue; dall'altra, alla tardiva scoperta di Gramsci come traduttore e teorico della traduzione. Ancora più vicina ai nostri tempi è l'acquisizione dell'intreccio tra il concetto di traducibilità e la traduzione del marxismo in termini di filosofia della praxis.

Infine, lo studio filologico di Gaboardi tenta di chiarire il graduale ampliamento del concetto di ideologia nei primi quattro *Quaderni del carcere*. Se nel Quaderno 1 Gramsci usa il termine "ideologia" ancora nel suo significato comune di falsa rappresentazione, con l'inizio dei Quaderni 3 e 4 e con le traduzioni dell'antologia marxiana *Lohnarbeit und Kapital*, egli amplia e innova tale nozione. Qui Gramsci riflette infatti sulla struttura ideologica di una classe dirigente, osservando l'importanza della struttura materiale dell'ideologia. Il paragrafo 12 del Quaderno 11 mostra chiaramente il legame tra gnoseologia e progetto politico dei *Quaderni del carcere*: la nuova definizione di ideologia rende possibile una rappresentazione coerente delle sovrastrutture in tutte le loro forme.

Un secondo gruppo di studi si concentra, invece, sulla ricezione e sugli usi del pensiero di Gramsci in diversi contesti

storico-geografici: in America Latina, sia in area linguistica castigliana che portoghese, negli Stati Uniti e in Italia. Alberto Filippi, nel suo articolo dedicato alle letture latinoamericane di Gramsci tra gli anni delle dittature e l'epoca delle transizioni democratiche, ricostruisce come il passaggio transoceanico di una serie di categorie chiave di Gramsci – “società civile” ed “egemonia” in primo luogo, ma anche Stato e rivoluzione passiva – abbia non solamente aiutato i processi di auto-comprensione democratica delle culture della sinistra marxista latinoamericana, ma abbia contribuito anche – grazie alla mediazione di figure come Norberto Bobbio – a ripensare il marxismo in termini non eurocentrici, e quindi ad arricchirlo in aspetti decisivi.

Frosini si concentra su una di queste letture, quella proposta nella seconda metà degli anni Settanta dal sociologo e politologo argentino Juan Carlos Portantiero. Il suo libro, programmaticamente intitolato *Los usos de Gramsci* (1981), non si presenta come una lettura neutrale, ma proprio in questa sua dichiarata “marginalità” riesce a produrre significative innovazioni teoriche nel marxismo, soprattutto dal punto di vista della teoria dello Stato e del superamento del determinismo.

Lo studio di Nosella mette in luce come la personalità di Gramsci sia poliedrica. L'aspetto più noto è quello di “scienziato” della politica e dirigente di partito; ma accanto a questo, si percepisce anche un suo forte profilo “professorale”: il pensatore

sardo è spesso apparso agli occhi dei suoi contemporanei come un “professore”. Alla luce dell'importante affermazione secondo cui «ogni rapporto di “egemonia” è necessariamente un rapporto pedagogico» (Q 10, § 44), Nosella illustra il processo di maturazione teorica di Gramsci nella dialettica tra politica e pedagogia.

Holub presenta una mappa dei *Cultural Studies* negli Usa, i quali sono debitori delle ricerche condotte nella Scuola di Birmingham, influenzate com'è noto dall'eredità di Gramsci. La filosofa di Berkeley propone agli studiosi gramsciani negli Usa e nel resto del mondo di utilizzare gli strumenti diagnostici ispirati a Gramsci, se essi vogliono sviluppare progetti di ricerca ampi, che permettano di comprendere le manipolazioni neoliberali delle istituzioni materiali ed emozionali nell'epoca post-democratica caratterizzata da un'economia duale.

L'articolo di Zanantoni mira a richiamare alcune note storico-antropologiche di Gramsci sulla doppia anima, insieme moderna e antica, di “Strapaese”: è il motivo della patria come “paese”. Gramsci non ha invece vissuto abbastanza per conoscere un gruppo di giovani scrittori del dopoguerra, che riscoprono la “patria” come luogo di recupero della memoria comune. È in questo modo democratico di concepire la “patria” che l'eredità “strapaesana” perde ogni sfumatura fascista e acquista un significato completamente nuovo, politicamente progressista.